

Cibernetica orientata all'oggetto. L'oggettivismo radicale di Ranulph Glanville

Luca Fabbris

Dottorando presso l'Università degli Studi di Torino (Consorzio FINO) con un progetto incentrato sull'ontologia dei sistemi auto-organizzati nella cibernetica di second'ordine. Ha conseguito la Laurea Magistrale con una tesi su William Ross Ashby. Co-dirige insieme ad Alberto Giustiniano e Claudio Tarditi la collana "BIT" per l'editore Orthotes.

luc.fabb@gmail.com

How can autonomous and operationally closed units construct a shared reality? This is one of the main problems in second-order cybernetics. Ranulph Glanville's Theory of Objects (TO) is an attempt to solve it. With TO, Glanville defines a Universe in which only unique and irreducible units – named Objects – exist. An Object is a *dual unit* characterized by a self-observation cycle (oscillation between a self-observing and self-observed moment). Each Object can observe and be observed by another Object. An observing Object can grasp only the public side of an observed Object (the private side of an Object is accessible only through self-observation). Objects do not share properties, and they have no common reality. Objects are unique, singular, irreducible as well as operationally closed. Reality is understood as the product of the interaction between observing units. The article (1) examines the epistemological and ontological features of TO and the radical objectivism underlying it; (2) discusses some of the problems of TO related to the definition of the observer; and (3) shows how TO can be considered an *ante litteram* formalization of Object-Oriented Ontology.

183

È questo l'insegnamento più importante: né due né uno. Il corpo e la mente non sono né due né uno. Se pensate che il corpo e la mente siano due, è sbagliato; se pensate che siano uno, è ancora sbagliato. Il corpo e la mente sono due e uno allo stesso tempo. Di solito pensiamo che se qualcosa non è uno, è allora più di uno; se non è singolare, è plurale. Nell'esperienza effettiva, però, la vostra vita è non solo plurale, ma anche singolare. Ognuno di noi è dipendente e indipendente allo stesso tempo.

Shunryu Suzuki-roshi, *Mente zen, mente di principiante*

Chiasma il mio corpo-le cose, realizzato mediante lo sdoppiamento del mio corpo in interno ed esterno, – e lo sdoppiamento delle cose (il loro interno e il loro esterno)

È perché ci sono questi 2 sdoppiamenti che è possibile: l'inserimento del mondo fra i 2 fogli del mio corpo, l'inserimento del mio corpo fra i 2 fogli di ogni cosa e del mondo

Questo non è antropologismo: studiando i 2 fogli si deve trovare la struttura dell'essere –

Partire da ciò: non c'è identità, né non-identità o non-coincidenza, c'è interno ed esterno che ruotano l'uno attorno all'altro –

Maurice Merleau-Ponty, *Il visibile e l'invisibile*

I. Introduzione: l'oggettivismo radicale

Ranulph Glanville è uno di quei profili intellettuali che si è portati a rubricare sotto l'etichetta di "autore marginale". Di fatto il suo lavoro non ha avuto la risonanza ottenuta da altri cibernetici di second'ordine – per esempio Heinz von Foerster, Humberto Maturana, Francisco Varela e Niklas Luhmann, cioè quegli autori che, riprendendo un'espressione di Karl Müller, potremmo definire la «Hall of Fame» della cibernetica di second'ordine (Müller 2015, 27). Tuttavia, se vi è un autore che con il suo lavoro è riuscito più di altri a incarnare i valori della cibernetica di second'ordine, questo è senz'altro Glanville. [1]

La Teoria degli Oggetti (TO) di Glanville, [2] la quale sarà al centro del presente contributo, può essere considerata il "canone minore" della cibernetica di second'ordine. Essa è espressione di ciò che Glanville chiama *radical objectivism*, cioè

an objectivism that is fuelled by the as if, which supports construction and constructivism, but which marries with our common experience and with the pragmatics of convenience. It may be indicated as objective in the sense that it is made of Objects, and it is radical in the sense that the Objects (and the objectiveness) are constructive and have history on their side (Glanville 2012b, 113).

[2] Glanville usa la "O" maiuscola per distinguere il suo modo di intendere l'Oggetto – che come vedremo è sostanzialmente una struttura duplice o una forma nell'accezione di George Spencer Brown – dal modo in cui comunemente lo si intende, cioè come qualcosa di materiale, solido, inanimato, ecc. Nel nostro contributo, impiegheremo il termine "Oggetto" in relazione all'uso che ne fa Glanville e il termine "oggetto" per tutti gli altri casi.

[1] La rubrica *A (Cybernetic) Musing* (ora raccolta in Glanville 2009) che Glanville curò per la rivista *Cybernetics and Human Knowing* – con le sue incursioni in territori disparati e con la sua capacità di mostrare la portata non solo epistemologica, ma anche etica, politica e pedagogica della cibernetica di second'ordine – ne è una perfetta testimonianza.

Si potrebbe definire l'oggettivismo radicale un'indagine delle condizioni operative del costruttivismo radicale. [3] Al

[3] Per Glanville, il costruttivismo radicale e la cibernetica di

centro del costruttivismo radicale vi è l'idea che la conoscenza non sia una concordanza o corrispondenza tra una rappresentazione prodotta da un osservatore e una realtà supposta oggettiva, bensì un «adeguamento nel senso funzionale» (Glaserfeld 2018, 20). L'osservatore non si rappresenta una realtà esterna, ma costruisce le proprie partizioni d'ordine in funzione dei vincoli che l'ambiente pone, i quali vanno intesi come *perturbazioni* alle quali l'osservatore deve far fronte. Usando le parole di Ernst von Glasersfeld, per il costruttivismo radicale «la conoscenza, indipendentemente da come venga definita, sta nella testa delle persone, e [...] il soggetto pensante non ha alternativa: può solo costruire ciò che sa sulla base della sua stessa esperienza» (Glaserfeld 2015, 25). Tuttavia, dire che l'osservatore può fare *esperienza* solo della realtà che costruisce, non significa che la realtà sia *solo* ciò che l'osservatore costruisce. In ciò risiede la differenza tra un costruttivismo radicale e un costruttivismo ingenuo.

second'ordine sono le due facce di una stessa medaglia e vengono spesso considerati dall'autore come sinonimi (cfr. Glanville 2012f).

L'oggettivismo radicale garantisce che il costruttivismo radicale non venga insidiato dalla fallacia epistemologica – confusione tra ciò che esiste e il modo in cui conosciamo ciò che esiste – e non si rovesci in un costruttivismo ingenuo. Si prenda, a titolo d'esempio, il seguente argomento che, sulle prime, sembrerebbe mettere in luce una chiara criticità del costruttivismo radicale: “L'osservatore può fare esperienza solo della realtà che costruisce, ma in questa realtà costruita l'osservatore fa esperienza di altri-osservatori, i quali o dipendono dagli atti di osservazione dell'osservatore o non ne dipendono. Nel primo caso, l'esito è il solipsismo – l'osservatore è l'unica realtà e gli altri-osservatori sono solo il risultato delle sue osservazioni. Nel secondo caso, l'osservatore incontrerebbe, nell'esperienza che egli stesso ha costruito, ciò che non ha costruito: l'altro-osservatore. Come può il costruttivista sostenere che tutto ciò che esperisce sia una sua costruzione se in questa costruzione può esperire un altro-osservatore che non ha costruito?”.

Le aporie a cui il costruttivismo in questione conduce sono chiaramente dovute alla fallacia epistemologica che porta a confondere l'“altro-osservatore reale” con l'“altro-osservatore esperito” – confusione tra piano ontologico e piano epistemologico. Il costruttivista radicale considererebbe l'argomento una giusta critica all'idealismo insito nel costruttivismo ingenuo, niente di più. Ciononostante, dato che per il costruttivista radicale l'osservatore effettivamente non può avere accesso all'“altro-osservatore reale”, ma può conoscere solo l'“altro-osservatore esperito”, la possibilità che dietro quest'ultimo non vi sia nulla non può essere esclusa. Come scrive Glanville:

[...] it is as if we look at (what we take to be) a screen on which there are shapes dancing. We see them as silhouettes and we believe there is something behind them that causes them to dance – some puppet (and puppeteer) and some light that casts the silhouette we see (this is the Wayang Theater of Java). But we cannot (and must not) see behind the screen: our vision is formed and made possible because of the screen. This is what we have invented, what we have constructed. Our way of looking, which makes communication possible, makes contact with the supposed puppet behind the supposed screen impossible. And, if we cannot look beyond the screen, we have no way to know what is there, whether there is anything at all, or even if there is a behind (Glanville 2012b, 111).

Ciò che rimane indubitabile, per l'osservatore, è il fatto di fare esperienza. Anche nel momento in cui gli si fornissero delle prove che una sua esperienza è un'allucinazione, difficilmente lo si potrebbe convincere del fatto che egli non abbia avuto un'esperienza reale dell'allucinazione. Come osservava William Ross Ashby (2021, 62), «[s]e io vedo una sedia, in seguito posso essere convinto, con altre prove, che quell'impressione era prodotta solo da un gioco di luce; posso essere persuaso che l'ho vista in sogno, o anche in un'allucinazione; ma non esiste prova che possa persuadermi che la mia coscienza era errata [...]».

In §2.1. vedremo che, se non venisse postulata una certa struttura della realtà dietro lo schermo – o se non si facesse “come se” esistesse un altro-osservatore reale dietro l'altro-osservatore esperito – saremmo costretti a dubitare di ciò che è indubitabile: l'esistenza della nostra esperienza. Per l'oggettivismo radicale si tratta in sostanza di dare un fondamento trascendentale all'idea che ogni osservatore sia un sistema operativamente chiuso in grado di conoscere solo ciò che costruisce. [4] L'obiettivo è definire le condizioni strutturali affinché delle unità autonome possano costruire, proprio in virtù della loro chiusura operativa – dunque della loro inaccessibilità reciproca – una realtà comune. Glanville chiama queste unità Oggetti, i quali, come vedremo, possiedono una struttura duale – sono uno e due al contempo.

[4] Müller osserva che «the crucial research problem for Ranulph Glanville was transcendental in nature because he was searching for the conditions of the possibility for observing, knowing, communicating, and so forth and operated, therefore, on a very special level of abstraction» (Müller 2015, 37).

A dispetto della sua matrice costruttivista, la TO potrebbe trovare un habitat favorevole e un terreno su cui attecchire in quei territori disciplinari già concimati dalla Object-Oriented Ontology (OOO). La TO di Glanville sembra quasi una formalizzazione *ante litteram* della OOO. Soprattutto nella riflessione del primo Levi Bryant (2011) [5] – influenzata principalmente dal realismo trascendentale di Roy Bhaskar, dalla teoria dell'auto-poiesi di Maturana e Varela e dalla teoria dei sistemi sociali di Luhmann – si può trovare una teoria dell'oggetto quasi perfettamente sovrapponibile alla TO di Glanville. Anche la *unit operations theory* di Ian Bogost (2006) e l'*ontologia orientata agli oggetti* di Graham Harman (2021) possono essere messe in risonanza con la TO. La definizione di oggetto proposta da Harman, per la quale «un oggetto è qualsiasi cosa che non può essere totalmente ridotta né ai componenti di cui è fatta, né agli effetti che ha sulle altre cose» (Harman 2021, 49), sembra uscita, come vedremo, direttamente dalla penna di Glanville.

[5] Prima della sua “svolta macchinica” avvenuta con il testo *Onto-Cartography* (Bryant 2014).

Nell'Universo che Glanville costruisce esistono infatti solo Oggetti irriducibili. In questo Universo ogni Oggetto è, in potenza, osservabile da qualche altro Oggetto. E ogni Oggetto è osservabile perché si auto-osserva. Gli Oggetti sono strutture che dobbiamo supporre esistenti (fare “come se” fossero strutture reali) se vogliamo rimanere fedeli all'unico fatto certo che possiamo ricavare dalla nostra esperienza: il fatto che vi sia esperienza, che sappiamo di esistere in quanto osserviamo e ci osserviamo osservare.

II. Teoria dell'Oggetto

1.

Nell'articolo *What is memory, that it can remember what it is?* (Glanville 2012e) si può trovare, in forma succinta, la riflessione – quasi una meditazione cartesiana – che ha condotto Glanville alla formulazione dell'oggettivismo radicale e della TO.

Glanville parte dall'analisi della frase «*I know this*» (Glanville 2012e, 323), che, per una questione di chiarezza espositiva, tradurremo così: "Io conosco (questo) oggetto". La frase implica l'esistenza di un Io, di un oggetto, e di una relazione – il "conoscere" – che lega i due termini. La frase ha dunque due componenti ontologiche (l'Io e l'oggetto) e una componente epistemologica (la relazione "conoscere").

L'Io non può conoscere l'oggetto se non è in grado di osservarlo. Al contempo, non può osservarlo se non è in grado di osservarsi come differente dall'oggetto. Auto-osservandosi l'Io sa di esistere, ed è proprio l'auto-osservazione a renderlo certo di esistere. In questo modo l'Io assume due ruoli: osservante e osservato. L'Io conosce se stesso che conosce l'oggetto.

Dal momento che si auto-osserva, l'Io non può dubitare della sua esistenza. Per l'Io, dunque, l'esistenza dell'osservazione è una certezza, tramite la quale perviene all'indubitabilità della sua esistenza. Tuttavia, quale certezza può avere l'Io che anche l'oggetto che viene osservato esista al pari dell'Io? Siccome è l'Io a dire "Io conosco (questo) oggetto", come può l'Io sapere che l'oggetto non sia, in realtà, una sua costruzione? «Does it only exist through my act of observing, or does it exist anyway?» (Glanville 2021e, 325).

Dietro l'idea che l'oggetto esista solo come costruzione dell'Io si nasconde l'insidia del solipsismo, che Glanville si affretta a disinnescare sulla base di un argomento che risale a un testo di von Foerster (1987a). Nell'esperimento mentale imbastito da von Foerster vi è un uomo con una bombetta, un solipsista, il quale ritiene di essere l'unica realtà esistente e che tutto ciò che osserva non sia altro che il prodotto delle sue operazioni di osservazione. Tra le osservazioni che l'uomo con la bombetta costruisce ci sono alcuni suoi simili, i quali gli confessano di essere dei solipsisti. Come può l'uomo con la bombetta escludere di non essere egli stesso il prodotto delle operazioni di osservazione di uno di questi presunti solipsisti? Come scrive von Foerster (1987a, 56), «se suppongo di essere l'unica realtà, viene fuori che sono il frutto dell'immaginazione di qualcun altro, che a sua volta suppone di essere lui l'unica realtà». In sostanza, il solipsismo insinua un dubbio sull'esistenza reale dell'Io, che però l'auto-osservazione rende indubitabile.

Per rimanere fedele all'indubitabilità dell'esistenza dell'Io data dall'auto-osservazione, l'Io deve postulare l'esistenza di altri-Io indipendenti dai suoi atti di osservazione. Rimane però aperta la possibilità che tra gli oggetti che l'Io osserva ve ne siano alcuni che non dipendono dalle sue operazioni di osservazione, e che dunque meritano di essere considerati altri-Io; e ve ne siano altri che invece dipendono dalle operazioni di osservazione e che devono essere considerati non-Io. A quale criterio l'Io può appellarsi per distinguere in maniera inequivocabile, tra gli oggetti

che osserva, quelli che dipendono dalle sue osservazioni da quelli che ne sono indipendenti? Dal momento che l'Io non può accedere all'esperienza dell'oggetto, l'Io non dispone di nessun criterio che inequivocabilmente gli permetta di stabilire se un oggetto sia un altro-Io o un non-Io. L'unico requisito che un oggetto deve possedere per essere un altro-Io è la sua capacità di auto-osservarsi, ma l'auto-osservazione di un altro-Io è ciò a cui l'Io non può avere accesso. Inoltre, dal fatto che esistano altri-Io che sono in grado di comunicarmi la loro capacità di auto-osservarsi, non posso concludere che gli oggetti che non me la comunicano non siano altri-Io, e che dunque non esistano indipendentemente dalle mie osservazioni. Ne consegue che non posso escludere che ogni oggetto che osservo sia un altro-Io e che esista indipendentemente dalle mie osservazioni.

Per Glanville dobbiamo procedere "come se" ogni oggetto fosse un altro-Io, cioè dobbiamo procedere in conformità con quello che Glanville chiama *principle of mutual reciprocity*, cioè «the reciprocal arrangement by which what may be of one may be of the other». (Glanville 2012c, 192). Vedremo in seguito che a fondamento dell'ontologia piatta formulata da Glanville si trova proprio il principio di mutua reciprocità, il quale vieta di introdurre distinzioni a priori che generano un *partage* ontologico tra soggetto/oggetto, Io/non-Io, osservatore/non-osservatore, ecc.. Nell'Universo formale che Glanville costruisce, tutto sarà, democraticamente, Oggetto, e ogni Oggetto avrà gli attributi di un Io, dunque potrà auto-osservarsi – sarà al contempo, rispetto a se stesso, osservatore e osservato.

La frase da cui siamo partiti "Io conosco (questo) oggetto", diventa "l'Oggetto che si auto-osserva osserva l'Oggetto che si auto-osserva". L'universo che Glanville costruisce è, in sostanza, una comunità di osservatori.

2.

Tutto ciò che esiste, nell'Universo di Glanville, è un Oggetto. L'Oggetto esiste perché si auto-osserva, e l'auto-osservazione è il marchio di unicità di ogni Oggetto (Glanville 2012d, 233-234). Tutto ciò che esiste è dunque un Oggetto, ma ogni Oggetto è singolare e differente da tutti gli altri. Al contempo, l'auto-osservazione implica che l'Oggetto sia al contempo auto-osservante e auto-osservato, e questo comporta un primo problema, poiché «if the Object, in order to be itself, fulfils two roles, how can still be only one?» (Glanville 2012e, 326). L'Oggetto, in questo senso, ha una struttura isomorfa a ciò che George Spencer Brown ha chiamato *forma* (Spencer Brown 2011). Per Spencer Brown la forma è l'unità di una distinzione. Tracciando un cerchio su una pagina bianca, marchiamo uno spazio dapprima non marcato, lo dividiamo in modo che esista uno spazio interno al cerchio e uno spazio esterno. La forma, in questo caso, è l'unità della differenza tra interno ed esterno.

Tuttavia, come la forma di Spencer Brown non mi consente di indicare contemporaneamente l'interno e l'esterno, ma solo uno dei due lati alla volta, così l'Oggetto di Glanville non può trovarsi, nello stesso istante, nella posizione di osservante e di osservato. Per passare da un lato all'altro del cerchio occorre un'operazione, e l'operazione comporta l'introduzione di una certa temporalità: nell'istante t_1 indico il lato interno della distinzione, e nell'istante t_2 il lato esterno. Così l'Oggetto può trovarsi nell'istante

t_1 in posizione osservante e nell'istante t_2 in posizione osservata, ma non può trovarsi in entrambe le posizioni nello stesso istante. La temporalità richiesta dall'operazione, dunque, scioglie il paradosso nel quale l'Oggetto è, al contempo, uno e due, unico e diviso. L'auto-osservazione è perciò un ciclo temporale che prevede il passaggio dalla posizione osservante alla posizione osservata. Questo ciclo è l'orologio interiore che dà consistenza all'Oggetto (Glanville 2012d, 262-265).

Il problema diventa capire in che modo un Oggetto che si auto-osserva può osservare un altro Oggetto che si auto-osserva. Poniamo di avere l'Oggetto_a (O_a) e l'Oggetto_b (O_b). Nel processo di auto-osservazione di O_a ci sarà un momento in cui esso occuperà la posizione di Oggetto osservato. La posizione di Oggetto osservante rimarrà vacante, e ciò renderà possibile a un altro Oggetto, per esempio O_b , di occuparla. Affinché possa occupare la posizione libera di O_a , O_b dovrà anch'esso trovarsi nella posizione di Oggetto osservato, in modo da poter adoperare la "facoltà" osservante per un'etero-osservazione. Rimanendo libera la posizione osservante di O_b , essa potrà essere occupata dalla facoltà osservante di O_a (o di un altro Oggetto), il quale, nel ciclo di auto-osservazione, si troverà in posizione osservata. Otteniamo, in questo modo, la correlazione tra le temporalità di due Oggetti diversi, ognuno dei quali occupa la posizione lasciata libera dall'altro: O_a e O_b sono due Oggetti che si osservano.

Il risultato cui Glanville perviene non è molto dissimile dalla "struttura dell'essere" cui Merleau-Ponty fa riferimento nel passaggio tratto da *Il visibile e l'invisibile* che abbiamo riportato in esergo. Il corpo è una forma, scissa in interno ed esterno, così come lo è il mondo. La scissione del corpo e del mondo permette al primo di penetrare nella scissione del secondo e al secondo di penetrare nella scissione del primo. Lo stesso avviene nel processo di osservazione tra i due Oggetti descritta poc'anzi: O_a si interpone nel ciclo di auto-osservazione di O_b e O_b si interpone nel ciclo di osservazione di O_a . In tal senso, «non c'è identità, né non-identità o non-coincidenza, c'è interno ed esterno che ruotano l'uno attorno all'altro» (Merleau-Ponty 2007, 275).

Riferito alla correlazione tra O_a e O_b , il termine osservazione, diversamente da quanto abbiamo visto in §2.1, non viene impiegato da Glanville per indicare la facoltà psichica alla base della conoscenza, bensì per indicare, in maniera estremamente generale, l'intrusione o l'occupazione di un Oggetto da parte di un altro. Nella sincronizzazione tra O_a e O_b avviene quella che si potrebbe definire una co-intrusione simbiotica, dal momento che le due temporalità degli Oggetti si incastrano alla perfezione. [6]

Ciò che vale per l'osservazione, vale anche per l'auto-osservazione. Essa non sembra rimandare al processo tramite cui un sistema psichico conosce se stesso, piuttosto sembra indicare l'operare ricorsivo che dà consistenza all'Oggetto, ciò che lo individua come Oggetto separandolo da altri Oggetti e rendendolo unico. In questa accezione, l'auto-osservazione risulta equivalente all'individuazione di un'unità autopoietica, indica cioè l'endo-struttura di un'unità che si genera tramite operazioni ricorsive (l'orologio interno di un oggetto, il ciclo dell'auto-osservazione, è un circolo autopoietico). Questa assimilazione di autopoiesi e auto-osservazione, resa possibile dalla polisemia che, in Glanville, caratterizza

[6] Questo rapporto di intrusione non comporta il venir meno della chiusura operativa dei due Oggetti. La chiusura operativa è garantita dal ciclo completo di auto-osservazione. Vi sarebbe "rottura" della chiusura operativa solo nel momento in cui, per esempio, O_a occupasse sia la parte osservata sia la parte osservante di O_b , ma questo è impossibile, poiché significherebbe che O_b abbia lasciato vacante sia la parte osservata che la parte osservante, dissolvendosi come unità operativa e rendendo di fatto impossibile la sua osservazione.

il termine osservazione, comporta non pochi problemi, che verranno presi in esame in §3.

L'unicità dell'Oggetto, garantita dal ciclo dell'auto-osservazione, è motivo della sua irriducibilità. Ciò che Oa osserva di Ob non equivale a ciò che Ob osserva nel suo ciclo di auto-osservazione. Glanville introduce la distinzione tra *essenza* e *comportamento* per rendere conto di questo scarto (Glanville 2012d, 239-240). Attraverso l'auto-osservazione Ob osserva la sua essenza, che equivale al suo lato privato. Osservando Ob, Oa non potrà osservarne l'essenza, ma esclusivamente il comportamento, il lato pubblico di Ob. Il comportamento di Ob, però, è un coprodotto di Oa e di Ob, dipende cioè dall'unicità tanto dall'osservatore quanto dall'osservato. Pertanto, ciò che Oa osserva di Ob non sarà ciò che un altro oggetto Oc osserverà di Ob. In altri termini, il comportamento di un Oggetto dipende dalle relazioni che questo intrattiene con altri Oggetti. Nondimeno, nessuna relazione potrà esaurire l'Oggetto, poiché il marchio di unicità dell'Oggetto è dato dalla sua auto-osservazione, la quale è inaccessibile ad altri Oggetti. Potranno dunque esserci molteplici osservazioni di un Oggetto, ognuna delle quali contribuirà alla costruzione di un comportamento diverso, osservazioni che potranno contraddirsi l'un l'altra, ma nessuna delle quali potrà mai pretendere di dire qualcosa sull'essenza dell'Oggetto.

In questo argomento si può ravvisare il nucleo teoretico della Object-Oriented Ontology (OOO). Per tutti gli *object-oriented ontologists* ogni oggetto è scisso: per esempio, in Harman troviamo la scissione tra *oggetto reale* e *oggetto sensuale* (Harman 2021) e in Bryant la scissione tra *oggetto virtuale* e *manifestazioni locali* (Bryant 2011). In entrambi i casi, abbiamo un lato privato dell'oggetto, con una sua endo-struttura, che si ritrae da qualsiasi relazione con altri oggetti, i quali possono osservare solo il suo lato pubblico (il suo comportamento, le sue manifestazioni locali, le sue qualità sensuali, ecc.). Le eso-relazioni dell'oggetto (le relazioni tra oggetto e altri oggetti) possono dunque dar vita a differenti manifestazioni locali e comportamenti tra di loro contraddittori.

Un esempio, tratto dall'analisi del multinaturalismo amerindio condotta da Eduardo Viveiros de Castro, può essere utile per illustrare vividamente l'idea dell'irriducibilità dell'Oggetto alle molteplici osservazioni: «ciò che per noi [umani] è sangue, per i giaguari è birra» (Viveiros de Castro 2017, 57). [7] Abbiamo qui due manifestazioni locali differenti che producono un chiasma rispetto a due osservatori differenti. Il "sangue reale" non è ciò che l'umano o il giaguaro vedono come sangue, né la "birra reale" è ciò che l'umano o il giaguaro vedono come birra. Vi è un lato privato del sangue e un lato privato della birra che non possono essere ridotti alle loro rispettive eso-relazioni, che non si risolvono nelle loro rispettive manifestazioni locali. Sulla base della loro unicità (data dal loro ciclo di auto-osservazione o circolo autopoietico) l'umano e il giaguaro osservano differenti manifestazioni locali di un oggetto unico, la cui essenza si ritrae costantemente. L'umano e il giaguaro costruiscono con le loro osservazioni ciò che Glanville decide di chiamare, in maniera piuttosto singolare, *consapevolezza*: «For the

[7] Tuttavia, impieghiamo l'esempio appena riportato come illustrazione di un'ipotesi teorica differente da quella avanzata da Viveiros de Castro, il quale scrive: «non crediate che gli indigeni pensino che esista un "qualcosa = x": qualcosa, ad esempio, che gli umani vedrebbero come sangue e i giaguari come birra. Nella multinatura non esistono entità autoidentiche diversamente percepite, ma molteplicità immediatamente relazionali del tipo sangue/birra» (Viveiros de Castro 2017, 59). Non entreremo nel merito della proposta di Viveiros de Castro, ci limiteremo a fare un uso libero e "fizioso" (rispetto alla teoria che stiamo presentando) dell'esempio in questione.

observer, the awareness is what he believes the Object of his observation to be» (Glanville 2012d, 245). [8] Riassumendo con le parole di Glanville, «[t]he Essence is Private. The existence of the Essence is implicit in any other observation, since the Object must exist for itself, to exist for other observers. There is thus priority of existences: the Essence is implicit in both behaviours and awareness; behaviours and awareness are only potential in the Essence» (Glanville 2012d, 258).

[8] La consapevolezza e il comportamento sono i due lati di una manifestazione locale: il comportamento è la manifestazione locale riferita all'Oggetto osservato, mentre la consapevolezza è la manifestazione locale riferita all'Oggetto che osserva.

La questione di fondo è la seguente: per esserci una manifestazione locale, deve esserci un *oggetto reale*; per esserci etero-osservazione, deve esserci *auto-osservazione*; per esserci un comportamento, deve esserci un'essenza. Il secondo termine di ognuna di queste opposizioni non può essere ridotto al primo. Ciononostante, non vi sarebbe Oggetto o forma senza la compresenza dei due termini. L'Oggetto è l'unità di una differenza, o meglio, la differenza tra identità e differenza. Ciò significa che l'oggetto non è solo i suoi comportamenti, ma è anche i suoi comportamenti: «The Object is its Essence and is its behaviour [...]» (Glanville 2021d, 242).

III. Modi di osservazione

All'inizio dell'articolo *as if (Radical Objectivism)*, Glanville scrive: «I have not defined my terms. They change (as does the writing style) in the progress of the argument. The change is intentional. Meaning are made by readers, not writers» (Glanville 2012b, 106).

“Osservazione” è un termine che nel lavoro di Glanville non viene mai definito, il cui significato dipende di volta in volta dal contesto in cui viene adoperato. Esso può significare, a seconda dei casi, cose molto diverse: esperire, conoscere, costruire, distinguere, correlare, rappresentare, ecc.

L'ontologia piatta di Glanville, espressa dal fatto che nell'Universo esistono solo Oggetti e ogni Oggetto – poiché si auto-osserva – osserva ed è osservato, si fa forte di questa polisemia, attraverso la quale cose molto diverse vengono condensate in un unico termine.

Come scrive Bogost, ontologia piatta significa che «*all things equally exist, yet they do not exist equally*» (Bogost 2012, 11). Abbiamo visto come Glanville, attraverso il principio di mutua reciprocità, fa del suo Universo una comunità di osservatori alla pari. Si potrebbe dire che per Glanville tutti gli Oggetti sono osservatori, sebbene non tutti gli Oggetti osservino alla stessa maniera. Anche il termine “auto-osservazione” nasconde una pluralità di significati che vanno oltre quelli di auto-referenza e di auto-consapevolezza. Esso indica forme di processi ricorsivi che possono essere molteplici. In sostanza, osservazione e auto-osservazione sono, per Glanville, termini astratti che non rimandano a un tipo di operazione precisa, ma che raccolgono in sé tutta una serie di operazioni possibili.

L'ontologia piatta, però, palesa un limite, ben espresso dal seguente passaggio tratto da Harman:

[L'ontologia piatta] rappresenta per la filosofia un buon punto di partenza, ma offre un finale deludente [...]. [L]a filosofia dev'essere in grado di parlare di tutte le

cose [...] senza scartarne alcune prima del tempo o classificarle frettolosamente in base al loro maggiore o minore grado di realtà [...]. Eppure l'ontologia piatta sarebbe un finale troppo deludente per qualsiasi filosofia. Ipotizziamo che, dopo cinquant'anni di pratica filosofica, un teorico della OOO non avesse nient'altro da dire che "gli esseri umani, gli animali, la materia inanimata e i personaggi di fantasia esistono tutti allo stesso modo". [...] In poche parole, ci aspettiamo che la filosofia ci [...] dica quali differenze esistono tra i diversi tipi di oggetti (Harman 2021, 59).

I limiti dell'ontologia piatta di Glanville sono stati ben individuati da Elena Esposito, la quale costruisce una teoria della distinzione che si fonda sulla "distinzione guida" operazione/osservazione (Esposito 1992a). In assenza di un criterio che distingua l'operazione (che si riferisce ai processi "ciechi" d'individuazione di un sistema autopoietico) e l'osservazione (che si riferisce all'uso di indicazioni e distinzioni), non vi sarebbe nulla che «impedisca di affermare, come fa Glanville, che pietre, numeri, concetti, ecc., possono tutti essere osservati solo poiché a loro volta si auto osservano» (Esposito 1992a, 23). Il passaggio che segue merita di essere riportato per esteso, dato che coglie una chiara problematicità della TO di Glanville:

Secondo la "massima" dell'autopoiesi, infatti, ogni unità dipende dal reticolo ricorsivo delle osservazioni e viene costituita da esso, e la cibernetica di second'ordine può sostenerla solo affermando la stessa cosa di se stessa come osservatore, cioè come uno dei suoi oggetti, e non ha modo di distinguerlo da oggetti di tipo differente. Dal momento che l'osservatore di secondo ordine giunge, nell'auto-osservazione, a porre se stesso (la propria unità) come risultato della riproduzione ricorsiva delle proprie operazioni, esso è tenuto a trarre la conseguenza che lo stesso vale per tutti gli altri oggetti, e a dedurre che anch'essi, in quanto unità, devono essere quindi generati per auto-osservazione (o perlomeno non può escludere una conclusione di questo genere) (Esposito 1992a, 23).

In sostanza, l'autopoiesi e l'auto-osservazione, due livelli che per Esposito andrebbero mantenuti distinti, vengono appiattiti da Glanville, finendo per formare un tutt'uno indistricabile (da qui la polisemia che, in Glanville, caratterizza il termine osservazione). La distinzione guida su cui si fonda il lavoro di Esposito (operazione/osservazione) consentirebbe invece di distinguere tra «(a) semplici oggetti non-sistema; (b) sistemi non osservanti; (c) altri osservatori o sistemi-osservanti» (Esposito 1992a, 23). In breve, secondo Esposito occorre dotarsi di una definizione precisa di osservazione capace di distinguerla dall'operazione autopoietica. Così facendo, un osservatore, nel suo dominio di osservazione, sarebbe in grado di distinguere tra oggetti inanimati (oggetti non-sistema), sistemi autopoietici che non osservano (sistemi viventi), sistemi che osservano (sistemi psichici e sociali).

Esposito propone una distinzione tra operazioni monovalenti (proprie dell'autopoiesi) e operazioni bivalenti (proprie di un osservatore di prim'ordine – cioè un osservatore che osserva operazioni monovalenti). L'operazione monovalente coincide con l'individuazione di un sistema che si separa dal suo ambiente: il sistema si chiude operativamente rispetto al suo ambiente, individuandosi come unità autopoietica. A livello dell'operazione monovalente vi è solo distinzione cieca, non vi è cioè la possibilità per il sistema autopoietico di indicarsi come un lato di ciò che è stato

distinto (auto-referenza) o di indicare l'ambiente come l'altro lato della distinzione (etero-referenza). Solo nell'operazione bivalente, che dispone di un valore per indicare (vero, positivo, figura) e un valore per distinguere l'indicazione dal non indicato (falso, negativo, sfondo) si può trovare il requisito formale dell'oscillazione tra auto-referenza ed etero-referenza che è propria dell'operazione di osservazione.

Esposito individua tanti livelli di osservazione quanti sono i valori logici di volta in volta impiegati. Una logica a due valori può essere applicata a una realtà popolata da oggetti monovalenti, ognuno dei quali può essere indicato (figura) e distinto dagli altri (sfondo). Una logica a più di due valori, che sospende il principio del *tertium non datur*, può essere applicata a una realtà popolata da osservatori, in cui un osservatore di second'ordine deve distinguere un'osservazione (figura) da altro (sfondo), ma deve tener conto che l'osservazione osservata (la figura) è un'operazione bivalente (cioè è a sua volta una distinzione figura/sfondo): «Un oggetto bivalente come una distinzione richiede delle forme di indicazione più complesse: richiede in particolare la disponibilità di almeno tre valori, due per l'indicazione dei due lati della distinzione in oggetto ed uno per distinguerla da altro» (Esposito 1992b, 258).

Più si sale di ordine, più sono i valori che devono essere introdotti per rendere conto dei vari livelli di distinzione. Ogni ordine di osservazione rende possibile un certo tipo di ontologia, che corrisponderà ai valori implicati nell'operazione di osservazione. Vi è dunque una corrispondenza tra logica e ontologia. La logica «si occupa delle distinzioni attraverso le quali l'osservatore genera il mondo con cui poi si confronta» (Esposito 1992a, 28), mentre l'ontologia «non è altro che la proiezione di una data struttura di distinzioni; a seconda degli strumenti di cui l'operatore dispone, cioè in ultima istanza del suo apparato di distinzioni, esso si confronta con un mondo che presenta determinate caratteristiche, e l'ontologia, in quanto “teoria di ciò che c'è”, descrive tale mondo» (Esposito 1992a, 28). Esiste, pertanto, una pluralità di ontologie o molteplici stratificazioni ontologiche, corrispondenti ai livelli logici a cui ci si riferisce.

Quella di Esposito è una soluzione estremamente raffinata ai problemi sollevati dalla TO. È però importante avere ben chiaro il presupposto su cui si fonda la sua proposta: la distinzione tra operazione e osservazione può essere tracciata solo da un osservatore. In altre parole, la differenza monovalenza/bivalenza non può che essere l'esito di un'operazione bivalente. Questo implica essenzialmente che, tramite la bivalenza, l'osservatore distingue se stesso dal non-osservatore. Tuttavia, se accettiamo l'idea che l'oggetto ha un lato pubblico e un lato privato (se usiamo, come distinzione guida, la distinzione pubblico/privato) il fatto che il lato privato sia un'operazione cieca (monovalente, il differenziarsi di operazioni che rimandano ricorsivamente l'un l'altra senza “conoscersi”) o sia invece l'esito di un'operazione di auto-osservazione, è essenzialmente indecidibile, e optare per la dualità operazione/osservazione o per una sorta di “monismo dell'osservazione” è una scelta dell'osservatore. Dal momento che la teoria di Glanville si fonda sulla certezza dell'osservazione che, come abbiamo visto, dipende dal fatto che l'Io si auto-osserva, l'esistenza di non-osservatori è altamente incerta – da qui l'esigenza di attenersi al principio di mutua reciprocità: muovendo dal fatto che esiste auto-osservazione, non posso escludere che gli oggetti che osservo non possano a loro volta auto-osservarsi.

Potremmo considerare l'ontologia piatta di Glanville e l'ontologia stratificata di Esposito un'unica strada a doppia corsia, in cui l'oggettivismo radicale prende due direzioni opposte: l'osservatore Glanville fa "come se" non esistesse la distinzione tra osservazione e non-osservazione, mentre l'osservatore Esposito fa "come se" esistesse tale distinzione. La scelta della distinzione iniziale diventa fatale: partire dalla distinzione operazione/osservazione o dalla distinzione pubblico/privato porta a conseguenze teoriche (ma anche pratiche, dato che sono in gioco i modi di relazione con l'altro) diversissime. E la responsabilità di tale scelta (e delle sue conseguenze) è solamente dell'osservatore. [9]

[9] Il tema della responsabilità dell'osservatore è fondamentale nella cibernetica di second'ordine e si lega al ruolo centrale che l'autonomia ricopre in essa. Come scrive von Foerster (1987b, 232), «[p]otrebbe sembrare strano, in tempi come questi, postulare l'autonomia, perché l'autonomia implica la responsabilità: se sono l'unico a decidere come agire, allora sono responsabile delle mie azioni. Poiché le regole del gioco più diffuso al giorno d'oggi prevedono che io deleghi a qualcun altro la responsabilità delle mie azioni (questo gioco si chiama "eteronomia"), le mie argomentazioni rappresentano una presa di posizione che, ne sono convinto, non incontrerà il favore di molti».

IV. Oggetti complessi

Abbiamo visto che negli scritti di Glanville "osservare" indica, tra le tante cose, anche l'operazione di correlazione tra le temporalità di due Oggetti. O_a osserva O_b solo nel momento in cui occupa la posizione osservante nel ciclo di auto-osservazione di O_b , e per far ciò deve sincronizzare il suo ciclo di auto-osservazione con quello di O_b . Nell'Universo di Glanville, un Oggetto può osservare due Oggetti contemporaneamente occupando la posizione di osservante che essi lasciano vacante. Per chiarezza espositiva, chiamiamo l'Oggetto che osserva altri due Oggetti O_{ss} , e poniamo che i due Oggetti osservati siano O_a e O_b . Ciò che O_{ss} osserva di O_a e O_b è naturalmente il loro comportamento (abbiamo visto che l'essenza è inaccessibile e che costituisce il marchio di unicità di qualsiasi oggetto). Nel momento in cui le temporalità di O_a e O_b risultano a O_{ss} della medesima durata, dunque perfettamente sovrapposte, O_a e O_b saranno per O_{ss} due oggetti identici. Ma poiché ogni Oggetto è unico, l'identità tra due Oggetti non potrà che essere il risultato della computazione di O_{ss} .

Abbiamo visto che, nell'Universo di Glanville, tutto ciò che è osservabile è un Oggetto. Nella misura in cui un osservatore può osservare il risultato di una computazione, tale risultato è da considerarsi un Oggetto. L'Oggetto computato è ciò che Glanville chiama Oggetto complesso (Glanville 2012d, 297). La computazione di O_a e O_b da parte di O_{ss} genera l'Oggetto O_c , il quale ha un lato privato che non corrisponde né al lato privato di O_a , né al lato privato di O_b , né tantomeno all'osservazione di O_{ss} . O_c ha una sua essenza che risulta da un ciclo di auto-osservazione autonomo rispetto a quello di O_a e O_b . Ne consegue che qualsiasi Oggetto, semplice o complesso che sia, è irriducibile. Esso, per usare un'espressione di Harman, non può essere minato né dal basso né dall'alto: non può essere ridotto alle parti che lo compongono né alle relazioni che intrattiene con altri Oggetti. L'Oggetto non è né le sue parti né il suo comportamento – dunque O_c non si risolve né nel comportamento di O_a e O_b , né nel comportamento che O_{ss} e altri osservatori co-costruiscono con esso.

La distinzione tra Oggetto semplice e Oggetto complesso, in un certo senso, viene meno. Ogni Oggetto è semplice – unico, irriducibile, fondamentale – anche nel caso in cui è computato – ossia il risultato della correlazione tra le temporalità di un complesso di Oggetti.

Il carattere polisemico del termine osservazione si riflette sul termine computazione, che può riferirsi sia al processo attraverso il quale un

assemblaggio di Oggetti produce nuovi Oggetti, i quali saranno autonomi – dunque irriducibili agli Oggetti che li computano; sia alla costruzione di un modello, che in Glanville indica l'operazione attraverso la quale un osservatore usa un Oggetto come surrogato di un altro Oggetto. Per esempio, l'espressione "il cervello è un computer" risulta dalla computazione di due Oggetti, cervello e computer, che sono posti da un osservatore in una relazione tale che il computer finisce per occupare il posto del cervello. Computer e cervello sono due Oggetti unici, ma alcune porzioni dei loro comportamenti possono essere considerati sovrapponibili da un osservatore, che usa il primo Oggetto come modello del secondo. Per un altro osservatore "il cervello è del pudding raffreddato": al pudding viene fatta recitare la parte del cervello. Naturalmente, il primo osservatore pone in relazione cervello e computer sulla base di certe manifestazioni locali che i due Oggetti esibiscono – per esempio, la capacità dei due Oggetti di risolvere un'equazione differenziale. Nel secondo caso, l'osservatore costruisce la relazione sulla base di altre manifestazioni locali – la consistenza gelatinosa dei due Oggetti.

Si prenda il sistema psichico come esempio di Oggetto complesso. Esso è un Oggetto complesso che risulta dalla correlazione tra le temporalità di Oggetti semplici, i neuroni. In quanto Oggetto, il sistema psichico avrà il proprio ciclo di auto-osservazione – dovrà essere, per usare la terminologia dei sistemi autopoietici, un sistema operativamente chiuso, caratterizzato da operazioni specifiche: stati di coscienza, pensieri, ecc.. Il sistema psichico ha un lato privato che non si confonde con il lato privato degli oggetti semplici, cioè i neuroni, che lo computano. In un certo senso, i neuroni sono Oggetti esterni all'Oggetto sistema psichico, anche se quest'ultimo non esisterebbe senza la correlazione di miliardi di neuroni. Il sistema psichico dunque dipende dalla rete neurale ma, al contempo, è autonomo rispetto a essa. Per riprendere la frase di Suzuki-roshi citata in esergo: «Ognuno di noi è dipendente e indipendente allo stesso tempo» (Suzuki-roshi 2018, 27). Ogni Oggetto dipende da altri Oggetti pur rimanendo autonomo. Detto altrimenti, così da accentuarne il carattere paradossale: l'autonomia di ogni Oggetto è garantita dalla dipendenza da altri Oggetti. Il sistema psichico può rimanere autonomo finché il sistema neurale al quale è strutturalmente accoppiato mantiene la sua integrità, la quale, venendo meno, conduce il sistema psichico al collasso.

Questa compresenza di autonomia e dipendenza costringe a ripensare la relazione tutto/parti. Anche in questo caso, può essere osservata una sovrapposizione tra la proposta di Glanville e quella avanzata dagli *object-oriented ontologists*. Infatti, è possibile ritrovare la *strange mereology* di questi ultimi nell'ultimo articolo scritto da Glanville (2015). La *strange mereology* si basa sull'idea che qualsiasi oggetto è un'unità autonoma che entra nella composizione di altri oggetti e che è composta da altri oggetti (Bryant 2011, 152; Bogost 2012, 22-23). Nessun oggetto, dunque, può essere considerato una mera funzione all'interno di una totalità. A tal riguardo, Bogost contrappone *system operations* e *unit operations*. [10] Scrive Bogost: «System operations are [...] totalizing structures that seek to explicate a phenomenon, behavior, or state in its entirety. Unlike complex networks, which thrive between order and chaos, systems seek to explain all things via an unalienable order» (Bogost 2006, 6). Nelle

[10] Il termine *unit* è, per come lo utilizza Bogost, un sinonimo di *oggetto* nell'accezione di Harman.

system operations, troviamo un insieme di parti integrate in un tutto, nel quale ogni singola parte non ha una propria individualità al di fuori della totalità di cui è parte; nelle *unit operations* troviamo invece una rete di unità autonome correlate in modo tale da generarsi autopoieticamente o da generare altre unità autonome. Si potrebbe anche dire che le *system operations* rimandano a una concezione sistemica pre-luhmanniana e le *unit operations* a una concezione sistemica post-luhmanniana. Come ha osservato Dirk Baecker, «[s]ystems theory in line with Luhmann's intellectual spirit may well be read as an attempt to do away with any usual notion of system, the theory in a way being the deconstruction of its central term». (Baecker 2001, 61). Viene decostruita una certa concezione olistica di sistema, che si basa su ciò che si potrebbe definire *irriduzionismo unilaterale*: l'idea, cioè, che la totalità non può essere ridotta alle parti che la compongono, ma le parti possono essere ridotte a funzioni della totalità. Glanville contrappone a questo irriduzionismo unilaterale un *irriduzionismo integrale*, per il quale, in senso stretto, ogni cosa è un *tutto* (unico, irriducibile, fondamentale) e ogni parte non è che un tutto calato da un osservatore nel ruolo di parte (Glanville 2015). Ciò che vale per l'identità tra due Oggetti – la quale è sempre computata da un terzo Oggetto, dunque dipende da un osservatore – vale anche per la distinzione tutto/parti: non vi sono parti contrapposte a un tutto, ma vi sono unità autonome che un osservatore può considerare mere parti di una totalità. La gerarchia generata dalla distinzione tutto/parti rimanda dunque al processo di modellizzazione in cui un Oggetto viene calato in un ruolo (gli viene fatta recitare una parte). Tuttavia l'Oggetto è irriducibile alla parte che si trova a recitare per un osservatore.

Per riprendere un'espressione di Timothy Morton (2020, 84), «*l'intero è sempre meno della somma delle sue parti*». L'Universo è sempre meno della somma degli Oggetti che lo popolano in quanto è, anch'esso, un Oggetto. L'Universo è un Oggetto tra Oggetti, unico, irriducibile e fondamentale. In senso proprio, non ci sono Oggetti che fanno parte dell'Universo, ma ci sono Oggetti *tra cui* l'Universo. Il fatto di considerare l'Universo un contenitore popolato da una molteplicità di Oggetti, non deve farci dimenticare che gli Oggetti contenuti nell'Universo sono "esterni" o stranieri al contenitore, così come risultano "esterni" o stranieri gli uni rispetto agli altri. Tale esternalità è dovuta al fatto che sia la molteplicità di Oggetti che popolano l'Universo sia l'Universo stesso hanno un lato privato inaccessibile a tutti gli altri. L'Universo ha sempre un fuori: l'interiorità degli oggetti che lo popolano.

V. Conclusione

Nella nostra ricostruzione della TO, abbiamo incontrato sovente casi di *coincidentia oppositorum*. L'oggetto è uno (unico, singolare, irriducibile, fondamentale) ma al contempo due (osservante/osservato, essenza/comportamento, autonomo/dipendente). Nella differenza tra identità e differenza risiede probabilmente il nocciolo duro della cibernetica di second'ordine, che come scrive Glanville « [it] is to demonstrate, paradoxically, the need for paradox in systems from which it is prohibited » (Glanville 2012d, 97).

Il circolo viene spesso indicato come emblema della cibernetica di second'ordine (non a caso, uno dei simboli più amati dai cibernetici

di second'ordine è l'Uroboro). Il circolo, però, non rende l'idea di questa paradossalità al cuore della cibernetica di second'ordine, la quale trova una perfetta sintesi nell'espressione "né uno, né due" (Varela 1976). La figura che meglio rappresenta questa unità di differenze è il nastro di Möbius, un oggetto paradossale, unico e duplice al contempo: né dentro né fuori, ma dentro e fuori al contempo (Glanville & Varela 2012).

La temporalità, come abbiamo visto nel caso della compresenza del momento osservante e del momento osservato nel ciclo di auto-osservazione, permette di sciogliere il paradosso, e lo fa introducendo una discretizzazione in un *continuum*. Tuttavia, per passare dalla posizione di osservato alla posizione osservante deve esserci un *punto di rivoltamento*, [11] nel quale l'Oggetto è al contempo osservato e osservante. Glanville lo chiama lo *spazio zero*, quel punto che non è né fuori né dentro, ma dentro e fuori al contempo.

Ogni Oggetto si costituisce intorno a un punto di rivoltamento – in fondo, esso non è altro che un punto di rivoltamento, singolare, unico, irriducibile. Né uno né due, ma uno e due al contempo. Questa "struttura dell'Essere" è la condizione del nostro osservare ed essere osservati, del nostro essere privati e pubblici al contempo. In conclusione, essa è la condizione necessaria affinché unità operativamente chiuse possano costruire una realtà comune.

«Realtà = Comunità» (Foerster von 1987, 233)

[11] Merleau-Ponty, ne *Il visibile e l'invisibile*, scriveva: «L'unico asse dato – l'estremità del dito del guanto è un nulla, – ma un nulla che si può rivoltare, e in cui si vedono allora delle cose – L'unico "luogo" in cui il negativo sia veramente è la piega, l'applicazione reciproca dell'interno e dell'esterno, il punto di rivoltamento –» (2007, 275)

Bibliografia

- Ashby, W. R. (2021). *Progetto per un cervello. L'origine del comportamento adattativo*. A cura di L. Fabbri e A. Giustiniano. Napoli-Salerno: Orthotes.
- Baecker, D. (2001). Why Systems?. *Theory, Culture & Society*, 18 (1), 59-79.
- Bogost, I. (2006). *Unit Operations. An Approach to Videogame Criticism*. Cambridge, MA: MIT Press.
- Bogost, I. (2012). *Alien Phenomenology, or What It's Like to Be a Thing*. Minneapolis: University of Minnesota Press.
- Bryant, L. R. (2011). *The Democracy of Objects*. Ann Arbor: Open Humanity Press.
- Bryant, L. R. (2014). *Onto-Cartography. An Ontology of Machines and Media*. Edinburgh: Edinburgh University Press.
- Esposito, E. (1992a). *L'operazione di osservazione. Costruttivismo e teoria dei sistemi sociali*. Milano: FrancoAngeli.
- Esposito, E. (1992b). I paradossi come distinzioni di distinzioni. In R. Genovese (a cura di), *Figure del paradosso. Filosofia e teoria dei sistemi 2* (245-274). Napoli: Liguori.
- Foerster, H. von. (1987a). Sui sistemi auto-organizzatori e i loro ambienti. In Id., *Sistemi che osservano* (51-69). A cura di M. Ceruti e U. Telfner. Roma: Astrolabio-Ubaldini.
- Foerster, H. von. (1987b). Sulla costruzione di una realtà. In Id., *Sistemi che osservano* (215-233). A cura di M. Ceruti e U. Telfner. Roma: Astrolabio-Ubaldini.
- Glaserfeld, E. von. (2015). *Il costruttivismo radicale. Una via per conoscere e apprendere*. Trad. it. di N. Colombini. Roma: Odradek.
- Glaserfeld, E. von. (2018). Introduzione al costruttivismo radicale. In P. Watzlawick (a cura di), *La realtà inventata. Contributi al costruttivismo* (17-36). Ed. it. a cura di A. Ancora e A. Fischetti. Milano: Feltrinelli.
- Glanville, R. (2009). *The Black Box Vol 3. 39 steps*. Vienna: echoraum.
- Glanville, R. (2012a). The Question of Cybernetics. In Id., *The Black Box Vol 1. Cybernetic circles* (87-98). Vienna: echoraum.
- Glanville, R. (2012b). as if (Radical Objectivism). In Id., *The Black Box Vol 1. Cybernetic circles* (105-114). Vienna: echoraum.
- Glanville, R. (2012c). Second Order Cybernetics. In Id., *The Black Box Vol 1. Cybernetic circles* (175-208). Vienna: echoraum.
- Glanville, R. (2012d). The Object of Objects, the Point of Points, or – Something about Things. In Id., *The Black Box Vol 1. Cybernetic circles* (231-322). Vienna: echoraum.
- Glanville, R. (2012e). What is memory, that it can remember what it is? In Id., *The Black Box Vol 1. Cybernetic circles* (323-339). Vienna: echoraum.
- Glanville, R. (2012). Radical Constructivism = Second-Order Cybernetics. *Cybernetics & Human Knowing*, 19 (4), 27-42.
- Glanville, R. (2015). A (Cybernetic) Musing: Wholes and Parts, Chapter 1. *Cybernetics and Human Knowing*, 22 (1), 81-92.
- Glanville, R. & Varela, F. (2012). Your Inside is Out and your Outside is In. In R. Glanville, *The Black Box Vol 1. Cybernetic circles* (479-482). Vienna: echoraum.
- Harman, G. (2021). *Ontologia Orientata agli Oggetti*. Trad. it. di O. Ellero. Milano: Carbonio Editore.
- Merleau-Ponty, M. (2007). *Il visibile e l'invisibile*. Trad. it. di A. Bonomi. Milano: Bompiani.
- Morton, T. (2020). *Noi, esseri ecologici*. Trad. it. di G. Carloti. Roma-Bari: Laterza.
- Müller, K. H. (2015). De Profundis: Ranulph Glanville's Transcendental Framework for Second-order Cybernetics. *Cybernetics & Human Knowing*, 22 (2-3), 25-60.
- Spencer Brown, G. (2011). *Laws of Form*. Leipzig: Bohmeier Verlag.
- Suzuki-roshi, S. (2018). *Mente zen, mente di principiante. Discorsi sulla meditazione e sulla pratica*. Trad. it. di M. Bergonzi. Roma: Astrolabio-Ubaldini.
- Varela, F. J. (1976) Not one, not two. *CoEvolution Quarterly*, 12, 62-67.
- Viveiros de Castro, E. (2017). *Metafisiche cannibali. Elementi di antropologia post-strutturale*. Trad. it. di M. Galzigna e L. Liberale. Verona: ombre corte.

C I B

E R N

E T I

C A Prospettive
sul pensiero
sistemico

I/2023
ISSN: 2385-1945

Philosophy
Kitchen #18

A cura di Luca Fabbris e Alberto Giustiniano

Philosophy Kitchen. Rivista di filosofia contemporanea
#18, I/2023

Rivista scientifica semestrale, soggetta agli standard
internazionali di *double blind peer review*

Università degli Studi di Torino
Via Sant'Ottavio, 20 – 10124 Torino
redazione@philosophykitchen.com
ISSN: 2385-1945

Philosophy Kitchen è presente in DOAJ, ERIHPLUS,
Scopus®, MLA, WorldCat, ACNP, Google Scholar, Google
Books, e Academia.edu. L'ANVUR (Agenzia Nazionale di
Valutazione del Sistema Universitario) ha riconosciuto la
scientificità della rivista per le Aree 8, 10, 11, 12, 14 e l'ha
collocata in Classe A nei settori 10/F4, 11/C2, 11/C4.

Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons
Attribuzione 4.0 Internazionale.

www.philosophykitchen.com — www.ojs.unito.it/index.php/philosophykitchen

Redazione

Giovanni Leghissa — Direttore
Alberto Giustiniano — Caporedattore
Mauro Balestreri
Veronica Cavedagna
Carlo Deregibus
Benoît Monginot
Giulio Piatti
Claudio Tarditi

Collaboratori

Daniilo Zagaria — Ufficio Stampa
Fabio Oddone — Webmaster
Alice Iacobone — Traduzioni

Comitato Scientifico

Luciano Boi (EHESS)
Petar Bojanic (University of Belgrade)
Rossella Bonito Oliva (Università di Napoli "L'Orientale")
Mario Carpo (University College, London)
Michele Cometa (Università degli Studi di Palermo)
Raimondo Cubeddu (Università di Pisa)
Gianluca Cuozzo (Università degli Studi di Torino)
Massimo Ferrari (Università degli Studi di Torino)
Maurizio Ferraris (Università degli Studi di Torino)
Olivier Guerrier (Institut Universitaire de France)
Gert-Jan van der Heiden (Radboud Universiteit)
Pierre Montebello (Université de Toulouse II – Le Mirail)
Gaetano Rametta (Università degli Studi di Padova)
Rocco Ronchi (Università degli Studi dell'Aquila)
Barry Smith (University at Buffalo)
Achille Varzi (Columbia University)
Cary Wolfe (Rice University)

Progetto grafico #18
Gabriele Fumero (Studio 23.56)

Lo 0 e l'1 del sistema binario, il linguaggio più ristretto e universale generano risonanze e interferenze, trasmettendo vibrazioni visive al posto di informazioni.



UNIVERSITÀ
DI TORINO

P

K

